

# Povos Indigenas no Brasil

Fonte

*L'Unità*

Class.:

*04*

Data

*28.02.89*

Pg.:

## La strage degli indios

ROMA. Per il futuro dell'Amazzonia e dei 250mila indios che ancora ci vivono, moltissimo dipende dal risultato delle elezioni presidenziali del prossimo novembre. Se vince la sinistra molto può cambiare, ma se vince il partito del presidente Sarney, il Pmdb... Darcy Ribeiro, 67 anni, è un antropologo di fama mondiale. I suoi studi sugli indios del Brasile centrale - tra cui ha vissuto per dieci anni all'indomani della seconda guerra mondiale - sono stati tradotti in tutto il mondo, e così i suoi romanzi (in Italia, da Feltrinelli). Ma Ribeiro, come moltissimi intellettuali latinoamericani, è anche un militante politico. In esilio per più di dieci anni dopo il golpe militare del '64, dall'82 è vice governatore dello Stato di Rio de Janeiro (il Brasile è una Repubblica federale, come gli Usa), e vicepresidente nazionale del Pdt, il partito democratico del lavoro di cui è leader Leonel Brizola. Brizola si è candidato per le presidenziali, come ha fatto anche Luis Ignacio «Lula» de Silva, il presidente dell'altra principale forza di sinistra, il partito dei lavoratori (Pt). Pt e Pdt hanno vinto le elezioni municipali del novembre scorso battendo il partito del movimento democratico brasiliano (Pmdb) del presidente in carica José Sarney, un politico cresciuto all'ombra della dittatura militare. E dei militari, Sarney ha continuato la politica iniziata in Amazzonia, sotto la pressione di un debito estero colossale (140 miliardi di dollari): chiedere finanziamenti alla Cee e alla Banca mondiale per lo sfruttamento delle materie prime contenute nel sottosuolo della foresta, lasciare mano libera a *fazendeiros* e multinazionali per radere al suolo migliaia di ettari di foresta ricavandone legname pregiato, pascoli e campi da coltivare, costruire enormi dighe che producano energia idroelettrica per tutto il Brasile. Scelte che hanno provocato solo tra l'86 e l'88 la distruzione di oltre 650mila chilometri quadrati di foresta: un territorio pari a Svizzera, Austria, Germania e Italia messe assie-

La distruzione della foresta amazzonica e le sue conseguenze ecologiche e climatiche stanno finalmente allarmando anche l'opinione pubblica europea e nordamericana. Ma ancora in pochi parlano, nel «nord del mondo», delle vere vittime della devastazione del più grande polmone verde del pianeta: gli indios. Ecco cosa ne pensa l'antropologo brasiliano Darcy Ribeiro.

GIANCARLO SUMMA

me. A farne le spese sono, nell'immediato, soprattutto gli indios che vivono nella foresta, che vengono o uccisi o privati della propria terra.

«Dei segnali di reazione però ci sono - avverte Ribeiro, giunto in Europa per un ciclo di conferenze - La riunione delle trenta tribù indigene dello Xingu avvenuta negli scorsi giorni ad Altamira, nel Pará, è molto importante perché rappresenta il primo incontro di un così grande numero di leader indios che autonomamente hanno deciso di far sentire la loro voce sulla propria situazione, sulla terra di cui hanno bisogno per vivere, del rispetto che esigono per la propria cultura, sulla lotta che stanno facendo per tutti noi in difesa della foresta amazzonica».

**Parlava prima delle future elezioni presidenziali. Qual è l'impegno della sinistra sulla questione indigena? E quante sono le chances di vittoria per il Pdt o il Pt?**

Brizola e il mio partito hanno un impegno esplicito per la difesa degli interessi degli indios. Per esempio, nel Pdt è stato eletto deputato federale Mariu Juruna, che è il primo indio in quella carica in tutta la storia del paese. Nel nostro programma si parla della difesa della natura brasiliana e delle popolazioni indigene. Quanto alle possibilità di vittoria, è molto probabile che Brizola sia uno dei due candidati più votati e vada quindi al ballottaggio finale. A quel punto le elezioni saranno decise dalla televisione, dai faccia a faccia tra i candidati. Pensiamo che in quel caso il Pt dirigerà i suoi voti su Brizola, e noi faremo lo stesso se fosse Lula ad andare in ballottaggio. Pt e

Pdt sono partiti fratelli.

**La situazione degli indios rimane drammatica. Eppure la nuova costituzione brasiliana approvata nell'ottobre scorso conteneva lo storico riconoscimento del loro diritto al possesso dei territori tradizionalmente occupati.**

La nuova costituzione dà grandi garanzie formali agli indios, ma in pratica non viene mai fatto niente per proteggerli. Demagogicamente già nel XVII secolo i portoghesi dichiararono che non si poteva occupare la terra dove vivevano gli indios. Questo diritto non è mai stato rispettato, e si continua a non rispettarlo. I fatti dicono che negli ultimi dieci anni più di mille leader indigeni sono stati assassinati. Quando alcuni anni fa il Papa è stato in Brasile, per aiutare il nostro movimento citò durante la messa il nome di cinque leader uccisi, dei 200 che si contavano già allora. Anche l'indio che portò il saluto al Papa, Marcal, è stato assassinato qualche tempo dopo. Nell'interior del paese è continuata una violenza molto grande. Occorre mobilitare l'opinione pubblica internazionale contro la strage degli indios, contro governi e magistrature locali che non puniscono i colpevoli. E fin quando non ci saranno vere punizioni il dramma indigeno continuerà.

**In altre occasioni lei ha ripetuto che non c'è un rapporto diretto tra l'uccisione degli indios e la deforestazione. Cosa intende dire?**

Che una cosa è la questione amazzonica, un'altra quella indigena, anche se oggi in parte le due cose coincidono.

L'espansione europea ha distrutto migliaia di popoli in America latina, quelli che sono sopravvissuti sono gli indios. Cinquecento anni fa erano 5 milioni, oggi sono solo 250mila, divisi in centinaia di piccoli popoli, che rivendicano il diritto di vivere sulla propria terra. Il Brasile è uno Stato che non rispetta e non protegge gli indios. E i missionari, soprattutto i protestanti e i fondamentalisti, sono molto più interessati a de-indigenizzare gli indios per convertirli alla religione cristiana che non a proteggerli. È una cosa criminale.

**E l'Amazzonia? Di recente si è parlato anche di una possibile tutela internazionale sulla foresta.**

L'Amazzonia per me è anche una cosa sentimentale, io mi sono formato vivendoci dieci anni con la tribù degli *urubusca po*. Ho sempre dentro di me l'immagine della bellezza della foresta, che paragono a quella di una cattedrale, in cui ci sono enormi tronchi come colonne, su cui solo in cima si aprono corone di foglie. La «mia» foresta di giorno è silenziosa, ma poi si anima di suoni e di colori, è molto bella. È necessario salvare la foresta per la funzione che rappresenta sulla Terra, come protezione della maggior fonte di acqua dolce e di ossigeno del pianeta. Chi sta davvero distruggendo l'Amazzonia è il sistema capitalistico. Sono per esempio le aziende italiane e tedesche che importano legname in Europa e sul terreno disboscato piantano soia per nutrire i maiali destinati ai mercati nazionali. Non è una cosa brasiliana, e quello che non accettiamo in Brasile è l'interferenza straniera anche per la difesa della foresta. Io domando: chi è che protesta e lotta ogni giorno per l'Amazzonia? Siamo noi brasiliani. E ancora: che autorità hanno per dare lezioni paesi che accumulano armi nucleari, chimiche, batteriologiche? Noi chiediamo e abbiamo bisogno dell'appoggio dell'opinione pubblica mondiale per difendere la foresta e gli indios, ma sapendo che questa è una cosa nostra.